

# RIEMPIRONO DODICI CESTE (Gv 6,1-13)

**G**esù Maestro, accetta il patto che ti presentiamo per le mani di Maria, Regina degli Apostoli, e del nostro padre san Paolo.

Noi dobbiamo corrispondere alla tua altissima volontà, arrivare al grado di perfezione e gloria celeste cui ci hai destinati, e santamente esercitare l'apostolato dei mezzi di comunicazione sociale. Ma ci vediamo debolissimi, incapaci, insufficienti in tutto: nello spirito, nella scienza, nell'apostolato, nella povertà.

Tu invece sei la Via, la Verità e la Vita, la Resurrezione, il nostro unico e sommo Bene. Confidiamo solo in Te che hai detto: «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l'avrete».

Per parte nostra promettiamo e ci obblighiamo: a cercare in ogni cosa e con pieno cuore, nella vita e nell'apostolato, solo e sempre, la tua gloria e la pace degli uomini. E contiamo che da parte tua voglia darci spirito buono, grazia, scienza, mezzi di bene.

**Moltiplica, secondo la immensa tua bontà e le esigenze della nostra vocazione speciale, i frutti del nostro lavoro spirituale, del nostro studio, del nostro apostolato, della nostra povertà. Non dubitiamo di te, ma temiamo la nostra incostanza e debolezza.**

Perciò, o Maestro buono, per la intercessione della nostra madre Maria, trattaci con la misericordia usata con l'apostolo Paolo: sicché, fedeli nell'imitare questo nostro padre in terra, possiamo essergli compagni nella gloria in cielo.

## *Cambiale*

*Quaero primum regnum Dei et justitiam eius*

*Sac. Giacomo Alberione*

*Sac. Timoteo Giaccardo*

*Haec omnia adiciuntur vobis*

*Jesus Christus*

*Pater*

*Spiritus Sanctus*

## In ascolto della Parola: Gv 6,1-13

*<sup>1</sup>Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, <sup>2</sup>e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. <sup>3</sup>Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. <sup>4</sup>Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*<sup>5</sup>Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». <sup>6</sup>Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. <sup>7</sup>Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». <sup>8</sup>Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: <sup>9</sup>«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». <sup>10</sup>Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.*

*<sup>11</sup>Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. <sup>12</sup>E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». <sup>13</sup>Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

Il racconto della moltiplicazione dei pani è, nei Vangeli, una figura eucaristica: ciò è vero ancora di più per il Vangelo di Giovanni, l'unico che non racconta l'istituzione del Sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù, dando piuttosto spazio alla narrazione della lavanda dei piedi. Il passo che commentiamo assume pertanto una valenza capitale e su di esso si fonda la cosiddetta “grande catechesi del pane”, che si svolge nella sinagoga di Cafarnao e insiste sulla salvezza che viene dal Pane vivo, dall'accostarsi alla carne e al sangue di Cristo per mangiarne e vivere di Lui (Gv 6,30-59).

Qui Gesù richiama diversi episodi dell'Antico Testamento, per mostrare come in Lui si realizzi il compimento delle promesse che vi sono descritte: ha così spazio l'evocazione dell'episodio della manna nel deserto, ottenuta per intercessione di Mosè (Es 16), ma non tale da estinguere per sempre la fame del popolo (Gv 6,31-32.49); c'è poi il riferimento al salmo 23(22) e Gesù si manifesta come il Pastore divino che vi è descritto, che *fa riposare su pascoli erbosi e prepara una mensa* al suo fedele, sotto gli occhi di chi lo odia: non è un caso che il testo sottolinei come fosse abbondante l'erba nel luogo in cui Gesù fece sedere le persone che gli stavano di fronte, per dare loro da mangiare un pane prezioso, che significativamente, al termine del miracolo, il Signore invita a non sprecare, ma a raccogliere perché nulla vada perduto. Se ne riempiono, nota il testo, dodici ceste: è il numero delle tribù di Israele, della pienezza e totalità del popolo eletto, ora riconoscibile nel nuovo popolo di Cristo, la Sua Chiesa. L'episodio si svolge in Galilea, sull'altra sponda del lago, in prossimità della Pasqua giudaica

(dunque in un periodo non dissimile da quello in cui, nell'Ultima Cena, viene istituita l'Eucaristia), dinanzi a una grande folla che segue Gesù perchè lo ha visto compiere prodigi. E Lui, il Maestro, sale sul monte e si siede in mezzo ai discepoli: il racconto è solenne, e ci aiuta a situarci dentro la scena per vivere l'azione di Gesù e riconoscerne gli effetti nella nostra esistenza. Egli si rivolge agli apostoli per sfamare tutta quella gente, più di cinquemila persone: lo fa, nota il testo, per metterli alla prova, ben sapendo quel che sta per fare.

E' una indicazione importante per noi, apostoli di oggi: Gesù ci mette alla prova tutte le volte che ci invia ad affrontare situazioni che ci sembrano spaventose e insormontabili, e la prova consiste nel riconoscere che non siamo noi, con le nostre capacità e i nostri talenti, a realizzare grandi cose, ma Lui, che ci manda a compiere *le sue stesse opere, e anzi a compierne di più grandi, perchè Lui è andato al Padre* (Gv 14,12). Egli si serve del poco che abbiamo, che è un Suo dono, e che noi siamo chiamati a far fruttificare: i cinque pani d'orzo e i due pesciolini, beni insignificanti di fronte a tanta gente, sono il simbolo del nostro niente che nelle mani di Dio diventa una messe enorme, capace di saziare la fame e la sete di Lui che abita nel cuore di ogni uomo. E' da quei cinque pani d'orzo (non pani di grano, ma pani poveri, di valore basso, i pani della povera gente) e da quei due piccoli pesci, portati da un bambino, dunque posti nelle mani di qualcuno che non è ancora capace di fare niente di significativo, che Gesù muove per moltiplicare: ecco il verbo chiave di questo passo, e dell'intera preghiera del Patto.

Moltiplicare, fin dalle origini del mondo, è la promessa di Bene che Dio ha fatto alle sue creature: “Siate fecondi e moltiplicatevi” (Gen 1,22.28; 9,1), ripete il testo di Genesi, nelle grandi benedizioni di fecondità che sono il cuore di tutta la fede biblica. “Moltiplicherò le tue gravidanze” (Gen 3,16) è la promessa fatta alla donna all'indomani del peccato, quindi anche in presenza del grande tradimento della creatura umana nei riguardi del suo Creatore. Moltiplicare è il verbo della vita e della generazione, è il rinnovarsi dell'amore di Dio, fedele oltre ogni infedeltà dell'uomo, in ogni Suo figlio che viene al mondo. Per questo Gesù moltiplica il pane, simbolo della vita: per mostrare, attraverso un segno sacramentale che resta attivo nella Chiesa sua sposa, che Lui è la Vita vera, senza fine. Moltiplicare è azione di Dio, e non dell'uomo: non siamo noi a moltiplicare le nostre forze e le nostre capacità, è Lui che moltiplica per noi, è Lui che dona senza misura.

Con questa fiducia granitica possiamo affrontare qualunque missione, consapevoli che portiamo e annunciamo non noi stessi, ma Lui, e che Lui, avendo a cuore tutti i suoi figli, per il bene del Suo popolo *moltiplicherà, secondo la sua immensa bontà e le esigenze della nostra vocazione speciale, i frutti del nostro lavoro spirituale, del nostro studio, del nostro apostolato, della nostra povertà*. Anch'essa, come i pani d'orzo, porta molto frutto, se messa nelle sue mani: è la

nostra infedeltà che rende tutto improduttivo, ed è quella che dobbiamo temere, perchè attraverso di essa si insinua il maligno, mentre il segreto della riuscita consiste nel confidare solo in Colui che è Via, Verità e Vita. (Laura C. Paladino)

### Riflessioni personali o di coppia

- ✓ *Viviamo un rapporto profondo con l'Eucaristia, Cristo vivo e vero, e la riconosciamo come vero Pane capace di dare Vita e di sostentarci nel cammino?*
- ✓ *Abbiamo fede autentica che Cristo moltiplicherà i frutti del nostro impegno? In quali specifici ambiti della nostra vita sentiamo il bisogno di questo intervento vivificatore del Maestro? Lo chiediamo nella preghiera?*
- ✓ *Quali sono i nostri speciali cinque pani d'orzo e due pesciolini che, come singoli e come coppia, possiamo mettere nelle mani di Cristo perchè li moltiplichi a beneficio del Suo popolo?*

## Parola del beato Giacomo Alberione

Poi: *Moltiplicate, secondo l'immensa vostra bontà e le esigenze della nostra vocazione speciale, i frutti del nostro lavoro spirituale.* Innanzitutto la santità: una santità speciale! Occorrono delle sante nella redazione! Delle sante nella tecnica! Delle sante nella diffusione.

Perché progrediamo nel lavoro spirituale, quel lavoro che ogni anima fa, il Signore dia frutti abbondanti. E che si sappia imparare in quel che faremo, sia nello *studio* come nell'*apostolato*. Qualche volta si constata con mano che gli avversari della Chiesa, increduli o protestanti, sono i primi. E accorrono, ma chi li chiama?

*Della nostra povertà*, cioè che noi veniamo ad avere i mezzi necessari anno per anno, occasione per occasione, iniziativa per iniziativa.

*Non dubitiamo di voi*, quindi domandiamo la grazia di essere costanti, perché dobbiamo temere di noi, non di Dio! *Temiamo la nostra incostanza e debolezza*: siamo così volubili! almeno ci riconosciamo tali! E abbiamo sempre bisogno, settimana per settimana, di ritornare al Sacramento della penitenza (*Esercizi a un gruppo di Figlie di San Paolo, 26 aprile 1963*).

Noi dobbiamo appoggiarci sulla grazia della vocazione e dell'ufficio. Quando Dio dà una vocazione, una missione ad un'anima, le dà pure tutte le grazie, gli aiuti necessari per compiere quella data missione. Egli non viene mai meno. Possiamo venire meno noi, con la nostra incostanza e debolezza nella fede, ma Dio no! Egli non manca mai.

Per quanto si riferisce a noi, in particolare, abbiamo anche la prova dei fatti: abbiamo portato il Vangelo a oltre 20 Nazioni; eppure si è incominciato dal nulla, anzi meno ancora; perché un uomo, oltre che essere nulla, può anche essere peccatore. Noi dobbiamo perfezionare le intenzioni, le disposizioni, la fiducia che si ebbe in principio, quando si cominciò questa missione, alla quale il Primo Maestro non poteva sottrarsi sotto pena di dannazione.

Fede in Dio, non in noi. Fare un "Patto" con Dio....

Confessiamo sinceramente tutta la nostra debolezza. Troppe volte attribuiamo a noi, anziché a Dio, quello che facciamo; troppe volte chiediamo che ci si debba riconoscere, mentre questa va soltanto a Dio (*Per un rinnovamento spirituale [RSP], 1952, pp. 45-46*).